



The Sasso Fratino Integral Nature Reserve, an example of nature conservation

La Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino, esempio di conservazione della natura

Paola Ciampelli

Raggruppamento Carabinieri Biodiversità, Reparto Biodiversità di Pratovecchio; via Dante Alighieri Pratovecchio 41 - 52015 Pratovecchio Stia (AR), Italia. paola.ciampelli@carabinieri.it

Tra le estese selve che rivestono il crinale dell'Appennino toscano-romagnolo, in particolare tra il passo dei Mandrioli e il Monte Falco, incastonata tra le riserve naturali di Campigna, di Badia Prataglia e - poco più in là - di Camaldoli, si trova la foresta di Sasso Fratino, prima riserva naturale istituita in Italia nel 1959, integrale secondo la classificazione IUNC.

Questo è il territorio dove vegetano le faggete vetuste entrate a far parte il 7 luglio 2017 della World Heritage List dell'Unesco quale componente del sito seriale *Ancient and Primeval Beech Forests of the Carpathians and Other Regions of Europe*.

Il tratto di foresta proposto per l'istituzione della prima riserva naturale italiana, dall'Istituto di Entomologia Agraria dell'Università di Pavia (Professor Mario Pavan) dopo l'accordo con l'Amministrazione delle Foreste Casentinesi (Dottor Fabio Clauser), fu una sezione della Foresta di Badia Prataglia denominata "Sasso Fratino" nel Comune di Bagno di Romagna, particolarmente suggestiva ed importante perché da secoli preservata da ogni forma

di interventi e utilizzazioni ad opera dell'uomo che si presentava quindi molto vicino a condizioni di naturalità, una delle poche foreste con queste caratteristiche in Appennino.

Era già stata descritta dal Direttore Generale delle Foreste Antonio Sansone nella relazione sull'Azienda del Demanio Forestale di Stato del 1915: "le piante stravecchie seccano e cadono sotto il peso delle nevi e per l'urto dei venti; e subito al loro posto sottomentra nuova vegetazione rigogliosa, dovuta al sottobosco che non manca mai ed aspetta che gli si faccia un po' di luce per prendere sviluppo. È il vero tipo della faggeta naturale, quale difficilmente si troverebbe in altri posti".

Il nucleo originario della Riserva Naturale Integrale viene individuato su 45 ettari di territorio con un dislivello da 1500 a 900 metri di altitudine nel versante di Poggio Scali, di cui si narra in un manoscritto del 1721 dell'Opera del Duomo di Firenze con queste parole: "l'asticcioia che confina con Poggio Scali quanto acqua pende verso Campo alla Sega", l'autore afferma che le maestranze dell'Opera "non vi

hanno mai tagliato per essere paese impraticabile per vie”.

Questo nucleo, con un provvedimento della Direzione Generale per l'Economia Montana e per le Foreste, nel 1959 venne posto sotto le norme internazionali che regolavano la protezione e conservazione della natura ed elevato al rango della massima protezione, cioè nella categoria delle Riserve naturali integrali. Fu circondato da una fascia di foresta di 65 ettari che, per disposizioni ministeriali, verrà utilizzata soltanto assai limitatamente per non nuocere neppure indirettamente all'equilibrio naturale della Riserva che, riconosciuta originariamente per il solo nucleo di 110 ettari, successivamente è stata ampliata fino agli attuali 764,25 ettari.

Ponendola sotto le norme internazionali fin dal 1959, a Sasso Fratino è stato concesso tempo: oggi racchiude in sé le espressioni più vicine all'idea di bosco naturale caratteristico di questo settore dell'Appennino.

Questa è un'area eccezionale ed unica, rappresentativa di tutti quegli elementi che il Consiglio d'Europa ha posto a condizione per il conferimento, e le successive conferme, del Diploma Europeo per le aree protette (assegnato nel 1985).

Il Diploma viene attribuito dal Consiglio d'Europa ad aree protette naturali o semi-naturali che siano di interesse europeo dal punto di vista della conservazione della diversità biologica, geologica o paesaggistica e che godano di una protezione adeguata.

La difficile morfologia ha impedito nei secoli la pratica di interventi selvicolturali significativi, così che questa porzione di foresta è potuta evolvere pressoché indisturbata. Rare aie car-

bonili sparse al suo interno sono testimoni di limitate utilizzazioni di legname ma è certo che l'azione dell'uomo non è stata tale da modificare, alterare o condizionare sostanzialmente nel tempo l'evoluzione delle sue formazioni.

La riserva costituisce un eccezionale esempio di bosco originario che, dalle faggete del crinale, interessate dalla presenza di sporadici esemplari di acero montano, sorbo montano e degli uccellatori e olmo montano, è pervaso sempre più, scendendo dalla sua quota massima di 1520 metri di Poggio Scali, dall'abete bianco e dalla moltitudine di altre specie che, con faggio e abete, costituiscono il bosco misto tipico dell'orizzonte montano: aceri, tigli, frassini, tasso, agrifoglio, sorbi, ciliegio fino alle querce decidue e, ai piani inferiori, carpini, orniello, corniolo, sorbo ciavardello e acero opalo¹.

Oggi alle pendici intermedie delle nostre montagne, tra i 600 e gli 800/900 metri nei climi temperati, e in condizioni ecologiche simili, troviamo generalmente boschi di querce, di castagno, di carpino, di orniello, cedui generalmente, più o meno degradati o anche floridi e produttivi come le cerrete o i castagneti ma limitati a una sola specie prevalente.

Il valore forestale dell'area non sta solo nella varietà di specie presenti (il contingente delle specie che vegetano nella riserva conta 386 unità appartenenti a 238 generi riuniti in 78 famiglie), ma anche nella fisionomia monumentale dell'intero complesso. Gli alberi sono alti e maestosi, non sono rari faggi di oltre 40 metri con diametri superiori a 1 metro, anche gli aceri sono presenti con piante di dimensioni monumentali e l'abete bianco di Pian de' Giusti, recentemente misurato con l'ausilio di

¹ Le faggete di Sasso Fratino che crescono lungo tutta l'estensione altitudinale della Riserva possiedono una propria identità, caratterizzata da elementi di transizione fra le faggete mediterranee (dominate dall'effetto della siccità estiva) e quelle alpine (dove il caldo primaverile ed estivo diviene il primo fattore stimolante la crescita). La valenza biogeografica di Sasso Fratino è legata infatti alla continua estensione delle faggete lungo un gradiente altitudinale di quasi 1000 metri dimostrandosi più connesse alle faggete alpine alle quote maggiori e a quelle mediterranee alle quote inferiori.

un tree climber, sfiora i 49 metri. Dalle quote più elevate (1500 m s.l.m.) a quelle inferiori (550 m s.l.m.) aumentano le altezze medie e dominanti dei soprassuoli. “Quota 900” è il luogo forse più affascinante dell’area, un pianoro ingombro di giganteschi faggi e abeti, solcato da ruscelli.

Le età diminuiscono invece con il diminuire della quota: I risultati delle ricerche svolte evidenziano una faggeta vetusta che contiene alcuni tra i faggi più vecchi d’Europa. L’individuo più longevo ha 520 anni, affiancato da altri sei faggi che superano i 400 anni d’età oltre a numerosi alberi di oltre tre secoli. L’età massima rilevata diminuisce con l’abbassamento di quota superando i 250 anni nella fascia intermedia della foresta (1000-1200 m s.l.m.) e avvicinandosi a 150-200 anni nel fondovalle tra la Diga di Ridracoli, Campo alla Sega e Fonte del Maresciallo.

Un coinvolgente lavoro curato dal Dipartimento di Scienze agrarie e Forestali dell’Università della Tuscia con la National Geographic Society ha descritto l’architettura dei faggi vetusti di Sasso Fratino: otto faggi vetusti sono stati completamente mappati in tutte le loro parti legnose fino a 4 cm di diametro. Questi dati hanno consentito di definire lo stato di conservazione delle piante in risposta ai cambiamenti climatici ed il loro contributo al ciclo del carbonio. Dal punto di vista della biomassa i faggi vetusti di Sasso Fratino riescono a mantenere elevati volumi (fino a 10 m³) nonostante le altezze ridotte di molte delle piante analizzate ciò grazie alla peculiare architettura che hanno soprattutto in prossimità del crinale appenninico dove i faggi esprimono 5-10 metri in più di rami spesso contorti verso l’interno della chioma a formare una cupola protettiva. Quindi una grande plasticità posseduta da questa specie

nell’adattarsi a condizioni ambientali disperate e spesso estreme.

Le piante più vecchie inoltre presentano incrementi più stabili rispetto alle piante più giovani e mostrano maggiore resilienza all’innalzamento delle temperature, poca sensibilità nei confronti della variabilità climatica di medio periodo.

La diversità biologica non sta solo nel numero di specie diverse presenti o nella diversificazione strutturale del bosco, la diversità sta nella complessità e interconnessione massima possibile che si realizza tra suolo, tempo e vegetazione e che risulta dagli studi degli specialisti e costituisce la base per ulteriori interazioni tra mondo animale, funghi e licheni. Tutto ciò è espresso al massimo livello a Sasso Fratino.

Non esiste più un ecosistema “vergine” in Italia così come in Europa, ma Sasso Fratino, come recenti e passati studi stanno dimostrando, ci si avvicina moltissimo. Questo lembo di foresta appenninica ha mostrato fino ad ora, quasi fosse un’anteprima, ciò che potrebbe essere se si applicasse lo stesso rispetto ed approccio gestionale anche ad altre foreste. All’interno della Riserva Integrale gli alberi rispettano il loro ciclo biologico plurisecolare, gli insetti riescono a compiere la loro metamorfosi indisturbati e senza timore che elementi esterni alterino il loro habitat vanificando anni di lavoro silenzioso nelle cavità del legno, alcune specie di uccelli sono tornate a nidificare nelle maestose foreste in cui oggi trovano nutrimento e tranquillità per poter espandere le loro popolazioni. Tutto questo è tangibile ed è possibile “sentirlo” attraversando la Riserva in ogni sua parte ma soprattutto lungo il gradiente altitudinale in cui al succedersi della copertura forestale corrisponde un paesaggio sonoro differente che è testimone leggero dell’enorme complessità che la caratterizza.